

CIAO FRANCO



RACCONTI, STORIE,
ANEDDOTI
REALMENTE
ACCADUTI DURANTE
IL PERIODO
DI ZEMANLANDIA

BRUNO ARCANO

FRANCO MANCINI



ZDENEK ZEMAN



PREFAZIONE

Curata da SANDRO SABATINI

Giornalista SPORTMEDIASET



Saluto con affetto il mio amico e collega Bruno Arcano che ha deciso dopo molti anni di scrivere e raccontare tutto, o quasi tutto, quello che succedeva durante gli anni del fenomeno calcistico di Zemanlandia. Un periodo bellissimo in cui la città di Foggia e la sua squadra erano diventati un fenomeno nazionale popolare grazie alle gesta calcistiche.

Ricordo un titolo del Corriere dello Sport quotidiano sportivo molto rappresentativo in Italia che un lunedì dopo le partite della domenica scriveva:

**“ MILAN o JUVENTUS....
Meglio il FOGGA ”**

La squadra del trio Casillo, Pavone e Zeman aveva appena battuto una delle squadre più blasonate del panorama calcistico nazionale, con calciatori semisconosciuti guidati da un tecnico innovativo che adottava un sistema di gioco votato a fare un goal in più dell'avversario, senza far caso al nome e al blasone dell'avversario. Il popolo rossonero ricordo che cantava: **“mi diverto solo se... a giocare c'è il Foggia”**, ed è stato il mantra di quegli anni che forse non ritorneranno mai più, purtroppo per noi.

BRUNO ARCANO E ZDENEK ZEMAN (1991)



IL MIO AMICO FRANCO



Il primo giorno che ho conosciuto Franco eravamo allo Zaccheria, lui era appena arrivato con la sua Volvo ed io avevo avuto incarico dalla mia agenzia di stampa sportiva la *Rotopress* di fargli rilasciare le prime dichiarazioni.

Lui arrivò con una scatola di scarpe sotto il braccio, erano le scarpe nuove bullonate che avrebbe indossato per allenarsi. Gli vado incontro, mi presento e lui cordialmente si fa intervistare; io che sono curioso gli chiedo che marca di scarpe aveva nella scatola e lui mi disse *Adidas* e che per errore, gli avevano mandato il numero 42 pianta stretta, mentre lui aveva la pianta larga.

In quell'anno ancora arbitravo e, portavo casualmente il numero 42, avevo la pianta

larga così gli dissi che potevo allargargliele io utilizzandole per due o tre partite per poi fargliele indossare; con un sorriso mi diede le scarpe. Da allora, fino a quando è rimasto a Foggia, sono stato il suo personale ed ufficiale *‘allargatore di scarpe’*.

Questo è stato esattamente il primo giorno di Franco Mancini a Foggia.

Un altro aspetto di Franco era la sua gelosia per tutto ciò che gli apparteneva, ma con me ha sempre avuto un rapporto diverso e particolare. Prendiamo, per esempio, la sua auto, la Volvo. Come si sa, la macchina è come la moglie, non si presta a nessuno. Ebbene io, oltre alla sua fidanzata Chiara, ero l'unico a poterla portare in trasferta per poi tornare con noi dopo la gara.

Patito di Bob Marley, a casa sua a San Pio X, nella sua cameretta c'erano tanti ricordi di viaggi in Jamaica e reliquie di Bob, oltre a cassette e cd del musicista. Chiaramente nessuno poteva avvicinarsi.

Non potrò mai dimenticare le arrabbiate di Dario Anecchino e Pino Bruno storici

magazzinieri del Foggia con Franco. Come saprete, i calciatori anche se non lo ammetteranno mai, sono molto, anzi direi eccessivamente superstiziosi e Franco aveva una mania davvero fuori dal comune. Lui la domenica sceglieva la maglietta da mettere per la partita e credetemi, se il Foggia pareggiava o meglio ancora vinceva, la maglia *lui* la rimetteva la domenica successiva. Franco proibiva a Dario di lavarla per non farle perdere il fluido positivo, diceva. Dario e Pino, diventavano pazzi quando ogni volta Franco apriva il suo armadietto. A quei tempi i risultati positivi erano molti, per cui la puzza del sudore stantio era davvero eccessiva, ma a Franco era concessa qualche digressione, anche se concessione puzzolente.

C'era anche un altro vizio che Franco non nascondeva e che faceva arrabbiare Zeman. Fumava, anche se non tanto e gli piaceva bere un bicchiere di birra dopo gli allenamenti da solo o in compagnia. Gigi Di Biagio era la sua compagnia, spesso anche amico di merende.

A proposito di birra e sigarette... vi racconto l'aneddoto di Campo Tures avvenuto durante il ritiro pre-campionato.

Quando finiva l'allenamento era quasi impossibile che Franco desse vita ai suoi due vizietti perché oltre a Zeman, anche Cangelosi, Dario Anecchino, Pino Bruno, Lino Rabbaglietti e Franco Altamura, facevano una guardia del tipo dantesco, cerbero il cane a sette teste.

Franco con il mio aiuto aveva escogitato un trucco per aggirare l'ostacolo. Vi chiederete come?! Ve lo racconto...

Si era inventato che per scaricare le tossine degli sforzi atletici non sarebbe tornato in albergo con il Ford Transit, ma a piedi. La distanza dal campo all'albergo era di circa 2 km, ma lo scopo era ben altro. Mi aveva dato l'incarico di mettere la mia macchina dietro ad un muretto ben nascosta, io lo aspettavo in auto e lui mi raggiungeva, insieme andavamo in un pub aperto la mattina dove Franco ordinava un boccale di birra e poi si accendeva la solita sigaretta. Dopo lo lasciavo a pochi metri

dall'albergo e lui rientrava. Zeman è boemo ma non scemo, aveva capito tutto; aveva sguinzagliato "black", il fido Altamura che noi chiamavamo simpaticamente con il nome di un segugio, per controllare e seguire Franco dopo l'allenamento.

Dopo soli due giorni all'interno del pub, seduto ad aspettarci c'era indovinate chi? Lui, Zeman. Da allora niente più birra e sigarette e a me un simpatico rimprovero.

Infatti, nella conferenza stampa del giorno dopo 'Sdengo' mi additò dicendo ai miei colleghi che avevo cambiato mestiere e che adesso facevo il tassista. Posso vantare, ancora oggi, di essere stato l'unico giornalista ad essere invitato al matrimonio di Chiara e Franco; l'invito però non era al giornalista ma all'amico fraterno.

Insomma, come avrete capito ci sarebbe ancora tanto da raccontare, ma voglio rimanere con questi aneddoti che vi ho appena raccontato per conservare il ricordo indelebile di Franco Mancini.

CHIARA E FRANCO



CAMPO TURES



Il rito di recarsi a Campo Tures era tradizione per noi giornalisti, come la settimana bianca per gli sciatori, la messa la domenica per i cristiani praticanti, oppure la giacca e la cravatta per i manager.

Ci organizzavamo, sempre gli stessi, oltre al sottoscritto Lino Zingarelli, Enzo Ciampi, Rino Palmieri, Mario De Vivo, Nicola

Berardino e Attilio de Matteis, per andare una settimana a seguire le fatiche della squadra del Foggia prima dell'inizio del campionato.

Affittavamo un bilocale e la signora, che non ci veniva a controllare mai, ci permetteva con lo stesso prezzo di essere quasi sempre in sette o in otto.

Campo Tures, quanti ricordi... Michael il proprietario del Wisenhof, alberghetto bello e funzionale, ci ospitava con simpatia e aveva una venerazione per Zeman, Pavone, Casillo e tutta la comitiva rossonera. La mattina andavamo a fare colazione e trovavamo sempre lo strudel bollente con la panna, una leccornia che non ho mai mangiato in nessun posto dell'Italia, ed io l'Italia l'ho girata quasi tutta per lavoro.

Io, che non ho mai dormito molto, la mattina di buon'ora, dopo una passeggiata per respirare l'aria buona di quelle parti andavo al bar dell'albergo e trovavo sempre Franco Altamura, che da solo dietro al bancone si faceva il caffè, allora lo faceva anche a me ed

insieme parlavamo della giornata precedentemente trascorsa.

Mi ricordo che, una mattina, il giorno dopo l'amichevole con il Cagliari, scese trafelato Lino Rabbaglietti il fisioterapista storico del Foggia che avvisava Altamura, che Bacchin il secondo portiere si sentiva male in quanto il giorno prima aveva subito un colpo con un taglio al collo del piede da parte di Oliveira. Si cercava Angelo, l'autista, che nel frattempo di prima mattina era andato a Brunico a lavare il pullman. Dato che Angelo non si trovava, mi offrii di accompagnarli all'ospedale con la mia auto, data l'urgenza. E così facemmo. Arrivati in ospedale io aspettai in sala d'attesa e loro entrarono per il controllo. Finito il tutto ci rimettemmo in macchina e tornammo a Campo Tures che distava 8 km da Brunico. Appena misi piede in albergo, Michael mi mostrò un portafoglio, il mio.

Gli chiesi esterrefatto, come mai lo avesse lui e con la sua erre moscia e la cadenza tedesca, tipica del posto, mi raccontò la storia del mio portafoglio.

Cosa era successo, ve lo dico anche per farvi capire la meraviglia della gente che vive in quei posti.

Praticamente il portafoglio mi era caduto nella sala attesa dell'ospedale dalla tasca della tuta e non me ne ero accorto. Lo aveva trovato un signore delle pulizie e lo aveva dato alla vigilanza la quale lo aveva portato alla polizia locale. La stessa, aprendolo per vedere i documenti, aveva visto la carta di identità, la tessera stampa e tutto aveva come riferimento la città di Foggia. Allora, avevano collegato che potesse appartenere a qualcuno della comitiva del Foggia che era a Campo Tures, perché tutti sapevano che c'era il Foggia e lo avevano portato in albergo che era il punto di riferimento. Recuperato il portafoglio e guardato all'interno, non solo c'erano tutti i documenti e le carte di credito ma c'erano anche le 800.000 mila lire che avevo in contanti. Credetemi, non mi sono meravigliato, perché in quel posto ancora oggile porte delle case rimangono aperte e con la chiave nella serratura anche di notte. Mettono ancora la bottiglia del latte vuota fuori ed il

lattaio la cambia la mattina con quella piena.
Roba di altri tempi.

E non è tutto...

Una mattina, io e Lino Zingarelli andammo alla cartolibreria che vendeva anche i giornali pensando di trovarla aperta, ma rimanemmo delusi perché era chiusa e ci voleva ancora un'ora all'apertura, allora decidemmo di sederci davanti al negozio ad aspettare.

La scena che vedemmo di lì a poco per noi è stata unica. Arrivò il furgone con i giornali, scese un uomo che scaricò due balle con tutti i quotidiani, li mise a terra e se ne andò. Avevamo visto una ciotola ma avevamo pensato che servisse per dare da mangiare al cane del proprietario della cartolibreria, invece con sbigottimento capimmo dopo poco a cosa servisse la stessa. L'uomo che scaricò i giornali tagliò la plastica che li teneva uniti, subito dopo passò la prima macchina dalla quale scese un signore, prese il giornale che voleva e mise nella ciotola i soldi; e così fecero almeno altre dieci macchine. La gente scendeva, metteva i soldi e prendeva il giornale di proprio

interesse, alcuni prendevano dalla ciotola anche il resto. Io e Lino ci guardammo negli occhi per un istante e poi scoppiammo entrambi in una risata. Stavamo pensando la stessa cosa. La stessa scena davanti ad una edicola di Foggia.

Arrivò il giorno di Arrigo Sacchi.

Prima di lui a Campo Tures per vedere gli allenamenti di Zeman erano arrivati altri allenatori. Rigorosamente camuffati e mimetizzati in tribuna tra i tifosi, ma non passavano inosservati per noi addetti ai lavori. Riconoscemmo Sandreani, Ballardini, Ventura e tanti allenatori di serie C e serie D. Il fenomeno Foggia e Zemanlandia spopolava in Italia.

Dicevamo di Arrigo Sacchi che venne personalmente a comunicare a Pasquale Casillo che aveva chiesto alla federazione di far disputare una gara della nazionale maggiore a Foggia, cosa che poi avvenne e, per comunicare a Di Biagio che lo avrebbe convocato di lì a poco in nazionale.

Ci intrattenemmo a parlare di calcio con Zeman, Pavone, l'avvocato Finiguerra, Aniello e Pasquale Casillo per due giorni poi andò via lasciandoci un bagaglio di competenza calcistica non indifferente.



II BALLERINO



La storia dell'arrivo di Medford a Campo Tures è esilarante.

Una sera vedemmo un ragazzo di colore vestito in modo sgargiante alla sudamericana, insomma, che si aggirava con una bellissima ragazza nella hall del Wisenhof. Ci chiedemmo chi fosse e facemmo l'errore io e Rino Palmieri di chiederlo a Zeman. Sapete cosa ci rispose il boemo che era un ballerino in tournée da quelle parti. Sapete invece chi era? Lo scoprimmo la mattina dopo al campo di allenamento. Era l'attaccante Medford che Finiguerra aveva fatto arrivare, con Pavone, per un provino al Foggia e che poi tennero.

Ci sarebbe ancora tanto da raccontare circa quanto accaduto a Campo Tures, ma devo voltare pagina e aprire un nuovo capitolo.

LE TRASFERTE: CHE RICORDI!



Avevamo formato la squadra da trasferta. Eravamo sempre in cinque: io, Enzo Ciampi, Rino Palmieri, Tonio Sepa e un infiltrato che non faceva parte del mondo giornalistico ma era un amico sincero e affezionato, Masino Di Matteo conosciuto a Foggia da molti perché ha una attività di rosticceria e fa i polli arrosto più buoni che i Foggiani possano gustare.

Allora che ve lo dico a fare, andare in trasferta era un divertimento ed uno spasso. Certo i risultati del Foggia garantivano il buon umore. In ogni trasferta la macchina di ognuno di noi veniva messa a disposizione, a turno, ma la guidavo sempre io e affianco a me sempre Enzo.

A proposito di Enzo Ciampi.

A Foggia, molti dicevano che Enzo portasse iella. Credetemi, io non ho mai creduto a questa leggenda metropolitana, ho sempre pensato, invece, che lui fosse un veggente, cioè vedeva prima di noi quello che sarebbe accaduto... accadevano cose che a raccontarle non ci si crede.

Gli esempi sono molteplici. A volte, banali frasi che lui gettava così tanto per dire, ma accadeva sempre quello che lui aveva detto. Un esempio, stavamo andando a Bari per il derby, sulla A14 a tutta velocità ci sorpassa una lancia rossa e lui tranquillo sospirò mi disse: “*questi non arrivano dove devono andare*”. Tre km dopo, li trovammo nella cunetta fuori dalla corsia di emergenza.

A Firenze, in piazza della signoria, ci fermammo ad un semaforo, si avvicinò una zingara che fece segno ad Enzo di aprire il finestrino. Lui la scacciò in malo modo e questa lo riempì di impropri e farfugliò nella sua lingua qualcosa. Uscito il verde ci riavviammo e io dissi ad Enzo che quella zingara secondo me gli aveva tirato una

sentenza. Lui serio si girò verso di me e disse:
“*a chi, a me?*”

Credetemi, mi dovetti fermare perché eravamo morti dalle risate e non riuscivo più a guidare e la gente che passava ci guardava in modo strano... come biasimarli.

Vi racconto della telecamera di teleradioerre.

Avevano appena finito di costruire la nuova tribuna dello Zaccheria. Massimo Marsico decise di uscire con una telecamera per la città e chiedere ai tifosi Foggiani a chi intitolare la stessa. Massimo voleva fare una cosa goliardica e quindi chiese al direttore Enzo Ciampi se potesse fare una domanda allegorica chiedendo a chi intitolarla, se ad uno dei presidenti del Foggia o a Enzo Ciampi. Quest'ultimo gli disse: “*tu, Massimo, vuoi fare questa cosa? Sappi, però, che io non sono d'accordo*”. Marsico insistette ed uscì.

Credetemi, la telecamera non funzionò per tutto il tempo che stettero fuori per il servizio, tanto che dovettero ritornare in televisione. La cosa strana fu, che la telecamera venne inviata

a Bari per riparazione e i tecnici della azienda dove venne portata, appena ci misero mani, chiamarono in televisione per dire che la telecamera funzionava perfettamente e che non c'era nessuna anomalia.

Il massimo Enzo lo raggiunse la domenica di Bologna –Foggia.

Alle 7.00 eravamo al bar Sottozero per fare colazione prima di metterci in viaggio per Bologna. Mentre eravamo fuori perché Enzo doveva fumare ed io non permettevo di farlo in macchina, facevamo il pronostico sul risultato della partita, così in allegria. Lui sornione ascoltava, in silenzio. Tonio Sepa disse che avremmo vinto in quanto il Foggia veniva da tre risultati positivi; io mi accodai al suo pronostico. Masino per scaramanzia disse che avremmo perso, per via del fatto che prima o poi ci doveva capitare. Enzo, finito di fumare, fece la sua previsione. *“Non vi prendete veleno, oggi facciamo 1 a 1. Segna prima Bertarelli e al 90° pareggia Di Biagio sugli sviluppi di un calcio di punizione”*.

Credetemi, mentre scrivo mi viene ancora oggi la pelle d'oca. Noi zitti partimmo. Arrivammo a Bologna dove mangiammo i tortellini veri fatti in una trattoria emiliana e poi andammo allo stadio. Ora dovete sapere che Bertarelli era la riserva di Roberto Mancini e naturalmente non giocava mai. Ebbene, come poteva segnare? Infatti dopo venti minuti Mancini si fa male e indovinate chi entra? Bertarelli. Noi tutti eravamo concentrati sulla partita e non facemmo caso al segnale. Bertarelli segna, ma guarda un po'! La partita continua e all'ultimo minuto il Foggia ha una punizione dal limite. L'ultima occasione. Nel frattempo Pasquale Padalino che era infortunato e non giocava si venne a sedere vicino al sottoscritto. Signori batté la punizione toccando la palla lateralmente per Di Biagio, che fece partire un missile, Pagliuca lo vide solo quando la palla si infilò all'incrocio dei pali. 1 a 1.

Noi esultammo in maniera esagerata e io inavvertitamente abbracciando Padalino gli diedi una tranvata che gli ruppe il labbro. Ma chi se ne frega!

Tutto normale, direte voi. Macché. Arrivati in macchina, dopo le interviste e i servizi, ci rimettemmo in viaggio per tornare a Foggia e fu in quel momento e, solo in quel momento, che nel parcheggio del Dallara realizzammo che il Foggia aveva pareggiato 1 a 1, che aveva segnato Bertarelli e Di Biagio non su punizione diretta, ma sugli sviluppi, infatti, il pallone lo aveva toccato lateralmente Signori. Allora ditemi voi se Enzo Ciampi portava sfiga o come ho sempre sostenuto io era un veggente?!

Ai posteri l'ardua sentenza.

Un caro pensiero ad *Enzo* che purtroppo non è più con noi.

EDILIO



Chi è Edilio, vi starete chiedendo. Ve lo dico io e vi racconto questo episodio che è legato al calcio ma che può annoverarsi tra quelli di folklore – culinario.

Edilio è un ristorante rinomato di Genova. È ubicato in zona Marassi, quindi dietro lo stadio. Il Foggia giocava contro il Genova, per la cronaca lo ha batté 4 a 1. Beh, noi giornalisti di Foggia, sempre i soliti su mia indicazione, ci recammo a mangiare proprio in quel ristorante. Ci sedemmo e arrivò lui, il titolare Edilio. Lo salutai cordialmente e presentai i miei colleghi; a proposito, avevamo incontrato da quelle parti Peppino Pavone, che camminava da solo e lo portammo a mangiare con noi.

Dicevamo di Edilio... A noi commensali, con orgoglio, ci disse che per l'occasione essendo noi di Foggia e che avevo chiamato per prenotare, aveva preparato le orecchiette con le

cime di rapa. Figuratevi, noi tutti contenti, ci sentimmo a casa. Quando portò in tavola i piatti, dopo aver assaggiato la cottura delle orecchiette, (credetemi sulla parola), se il piatto lo avessi dato ad un barbone, che non mangiava da una settimana, lo avrebbe gettato nella spazzatura, perché quel piatto era veramente spazzatura.

Allora ecco il lampo di genio del giornalista. Dissi ad Edilio che 15 giorni dopo saremmo tornati a Genova per giocare contro la Sampdoria, gli avrei portato io le cime di rapa originali Foggiane per fargliele cucinare.

E così avvenne.

Attenzione però, perché quindici giorni dopo successe un simpatico antefatto.

Ricevetti una telefonata da Genova, era Franco Mancini, ma prima vi racconto delle orecchiette.

Compro, al mercato rosati, le cime di rapa originali Foggiane dal mio amico Tanuccio. Faccio fare da mia suocera Caterina 3 kg di orecchiette a mano e con la pasta fresca,

prendo un litro di olio extra vergine dei monti dauni, in una busta due rose di aglio di Torremaggiore.

Il tutto, in frigo due giorni prima della partenza, poi nella borsa che conteneva solo il taccuino e le cuffie per la radiocronaca.

Ma si aggiunse un'altra busta.

Si perché, ricordate della telefonata di Franco Mancini? Mi diceva di andare allo stadio a prendergli le scarpe bullonate da Garab, che aveva dimenticato, altrimenti non sapeva come fare.

Chiaramente lo accontentai, ogni desiderio del mio eterno amico Franco andava esaudito, figuriamoci se volevo avere sulla coscienza il suo dolore ai piedi ed un eventuale sconfitta che, mi avrebbe rinfacciato per tutta la vita. E per la cronaca pareggiammo 1 a 1.

Anche le scarpe di Mancini andarono nella famosa busta di cui sopra e naturalmente nella borsa a tracolla da trasferta.

Il primo divertimento all'aeroporto di Bari. Dopo il check-in, passiamo il bagaglio a mano sotto il tunnel ad infrarossi. Avreste dovuto vedere la faccia del poliziotto giovane che guardava lo schermo. Rimase attonito. Mi resi conto che chiamò un collega perché non capiva, allora dovetti spiegargli che la roba da mangiare era per il ristorante Edilio e le scarpe erano di Franco Mancini, calciatore del Foggia che le aveva dimenticate ed io le stavo portando a Genova, altrimenti non poteva giocare.

Ora viene il bello.

Arriviamo a Genova e a pranzo andiamo da Edilio. Dopo i saluti, tiro fuori tutto l'armamentario da cucina e insieme a Masino Di Matteo esperto cuoco ci rechiamo in cucina. Ci mettiamo il "grembiule", come due bravi chef e cuciniamo. Voi non ci crederete, quando alla fine Edilio assaggiò il piatto finito rimase talmente estasiato che venne a sedersi al nostro tavolo e mangiò con noi, ma la soddisfazione più grande fu che si scrisse tutte le fasi della preparazione della ricetta e volle sapere come

poteva fare per avere a Genova gli ingredienti originali per poter preparare il vero piatto di orecchiette con le cime di rapa. Dopo avergli dato tutti gli indirizzi e i telefoni per potersi mettere in contatto con i fornitori, non solo ci ringraziò per aver mangiato un piatto eccellente, ma non ci fece pagare nulla come ringraziamento.

A proposito, dopo un mese Edilio mi chiamò per dirmi che era riuscito a mettersi in contatto con i fornitori e aveva concordato il tutto per avere i prodotti, ma mi disse che sul menù aveva scritto “*orecchiette del mio amico Foggiano*”.

Io non ci avevo tanto creduto, ma un anno dopo tornai a Genova, questa volta per lavoro e andai chiaramente a mangiare da lui e indovinate un pò, sul menù aveva scritto proprio quello che mi aveva detto. Poi qualcuno ha il coraggio di dire che la tavola non crea amicizia e piacere.

LA VITA DEL GIORNALISTA



Ho sempre avuto un ottimo rapporto con i miei colleghi giornalisti, certo con alcuni ancora di più, ma in generale ancora c'è amicizia e rispetto, anche se io per vent'anni sono stato fuori dalla città di Foggia per lavoro, ma non ho mai smesso di rimanere in contatto con loro.

Nel periodo di Zemanlandia noi giornalisti di Foggia eravamo ricercati da tutta la stampa nazionale e le televisioni per spiegare il fenomeno Zeman e Foggia. Personalmente sono stato in Fininvest, al processo del lunedì e a Sky che allora si chiamava Tele+.

Era bello e gratificante conoscere e confrontarsi con i guru del giornalismo di alto livello. Biscardi, Ordine, Sconcert, Brera, Piccinini, Siria Magri, Savatini e tanti altri ai quali spiegavamo il personaggio Zeman e come mai il Foggia giocasse così bene e facesse grossi ed esaltanti risultati.

Vi racconto di Marcello Lippi, allora allenatore della Juventus, che perse in quell'anno solo 4 partite, una delle quali contro il Foggia allo Zaccheria 2 a 0. Anche se vinse scudetto, coppa Italia, coppa campioni e supercoppa perse a Foggia contro Zeman.

Lippi arrivò in sala stampa allo Zaccheria e noi tutti lo aspettavamo con ansia per porgli le domande, ma lui ci stoppò appena si sedette dicendoci: “*Signori posso farvela io una domanda?*”.

Naturalmente, rispondemmo in coro di “sì” e lui ci disse: “*scusate ma quanti erano i calciatori del Foggia?*”.

Noi rispondemmo di nuovo: “*11 mister*”, e lui disse: “*ma io ne ho contati 15-16*”.

E si perché la forza di quella squadra per confrontarsi con le big, era di sovrastarle con la forza fisica e la corsa, perché era chiaro che tecnicamente per via dei nomi che componevano quegli squadrono, non si poteva competere.

A proposito, in quella partita sbagliò il rigore Biagioni, altrimenti sarebbe finita 3 a 0, non contenti l'anno dopo rivincemmo 2 a 1.

Attilio De Matteis.

Adesso passiamo alla goliardia.

Lui e Telefoggia erano diffidati e banditi da tutti i campi della serie A. perché?

Ve lo spiego io. Attilio faceva una trasmissione il lunedì nella quale faceva vedere la storia della partita partendo dal sabato, la partita e il dopo partita con immagini della città dove il Foggia giocava, interviste e commenti dei tifosi. Mentre la domenica, lui e Nicola Castaldi, il suo fido tecnico, camminavano su e giù per le tribune degli stadi e riprendendo immagini e facendo interviste assolutamente vietate dalla lega perché solo la Rai aveva l'esclusiva, la quale faceva un programma in diretta e soprattutto pagava fior di soldi per i diritti studio-stadio. Attilio, incurante di tutto, imperterrito gironzolava inseguito dagli steward.

Una domenica eravamo a Bergamo per Atalanta – Foggia ed eravamo in fila per entrare allo stadio dalla porta della tribuna stampa.

Davanti all'ingresso c'era un uomo enorme che controllava, all'interno della porta un foglio della lega con la diffida e la foto di Attilio De Matteis presa dalla tessera stampa dell'ordine. Attilio per superare gli sbarramenti faceva entrare prima Nicola col borsone e le attrezzature, poi arrivava lui.

Io ero dietro di lui poi dietro di me, Lino Zingarelli, Tonio Sepa, Rino Palmieri, Enzo Ciampi, Ernesto Tardivo, Massimo Levantaci e tutti gli altri giornalisti delle radio private.

Arrivati alla porta Attilio fa per entrare e il personaggio che era lì al controllo lo guardò bene e poi indicandolo con il dito indice a mò di inquisitore gli disse: “*Attilio de Matteis di telefoggia*”, ed Attilio senza scomporsi minimamente si girò verso di me e dei colleghi di Foggia in fila e proferì questa risposta: “ma è possibile che il segnale arriva fino a Bergamo”.

Credetemi, se vi dico che eravamo stesi a terra per le risate, perché Attilio lo disse con la sua solita scherzosa serietà.



Poi per entrare dovette chiamare Franco Altamura che fece da garante, ma lui fece lo stesso la cronaca in diretta e le intervista in tribuna.

Abbiamo passato anni molto intensi, belli e pieni di soddisfazioni.

Eravamo giornalisti competenti, seri ed equilibrati e quasi tutti ben considerati dalla società e dai calciatori di quel periodo.

Il periodo di Zemanlandia, unico e forse irripetibile.

PASQUALE CASILLO: UN GRANDE PRESIDENTE



La storia di Zemanlandia inizia per caso.

Pasquale Casillo decise di portare a Foggia un allenatore illustre, sconosciuto che pratica nelle serie minori un calcio rivoluzionario. Un 4-3-3 vertiginoso che annichilisce gli avversari fino travolgerli, *la teoria è fare sempre un gol più dell'avversario.*

Una scommessa pericolosa.

Si potrà attuare nelle serie superiori contro squadre blasonate, che giocano per le coppe europee, questo gioco bello da vedere ma dispendioso sotto l'aspetto fisico e sotto l'aspetto degli schemi rigidi?

Una scommessa pericolosa.

Bisognerà misurarsi prima con i professionisti in serie C, poi vincere il campionato di serie B

e poi approdare in serie A, al cospetto di Juventus, Milan, Inter, Roma, Lazio e tutto il resto. Ma il presidente non ha avuto alcun timore con l'aiuto di Peppino Pavone, grande esperto di calcio, conoscitore di calciatori che potessero esprimersi al meglio, con un maestro come Zeman è partita l'avventura di Zemanlandia.

Una scommessa pericolosa.

Con vittorie su vittorie, Zeman portò il piccolo Foggia a far parlare l'Italia pallonara intera, delle sue gesta sui campi da calcio e su tutti i giornali nazionali e le televisioni.



Pasquale Casillo portò a Foggia, un'estate, il Porto campione d'Europa, il Real Madrid facendo stropicciare gli occhi ai tifosi rossoneri che avevano visto fino a qualche anno prima il Licata allo Zaccheria.

Pasquale Casillo, un pomeriggio davanti al bar Atzori, dell'amico Eugenio, che era solito frequentare per il caffè mattutino e pomeridiano, mi disse che stava andando con il suo aereo privato ad Amsterdam a prendere Bryan Roy, attaccante dell'Ajax e della nazionale olandese, per metterlo a disposizione del boemo. Non credetti a quello che mi era stato detto, ma lui mi invitò a riferirlo quel pomeriggio ai tifosi allo stadio e, alle venti una conferenza stampa improvvisata all'ultimo momento, vide in sala stampa un calciatore esile e di colore con la sua splendida moglie e un signore panciuto che non parlava bene l'italiano di fianco a lui. Quest'ultimo era il suo procuratore e amico che rispondeva al nome di Mino Raiola.

Pasquale Casillo. Il Presidente.

Un uomo che prendeva decisioni a livello imprenditoriale e calcistico, affrontando il rischio, non so fino a che punto calcolato, ma che ha legato il suo nome, alla città di Foggia, al periodo più bello del calcio della nostra città.

Una scommessa pericolosa?

Ma sicuramente...vinta.



PASQUALE CASILLO: I TIFOSI DEL FOGGIA

**SENZA TROPPE PAROLE SOLTANTO
QUATTRO AGGETTIVI.**

**ECCEZIONALI - PASSIONALI -
INNOVATIVI PRATICAMENTE
UNICI**

LA CURVA SUD



LA CURVA NORD: FRANCO MANCINI

GLI ARTEFICI DI ZEMANLANDIA





QUESTE STORIE
REALMENTE VISSUTE
LE DEDICO AL MIO
AMICO FRANCO
MANCINI

UN GRANDE MARITO,
UN GRANDE PADRE,
UN GRANDE ATLETA,
UN GRANDE
PORTIERE, UN
GRANDE UOMO

BRUNO ARCANO
FOGGIA 04/06/1959
arcano1959@gmail.com

FRANCO, AMICO MIO
TI PORTERÒ
ETERNAMENTE
NEL MIO CUORE

Correzione ed impaginazione a cura di Cordisco Miriam
Digitalizzazione a cura di Tiziana Cuttano

COPIA OMAGGIO